

IL CREMLINO

## Quel pretesto dello Zar per un blitz nel Donbass

ANNA ZAFESOVA

A Mosca sanno a quali messaggi è particolarmente sensibile l'opinione pubblica occidentale. I profughi, una crisi migratoria. Le pulizie etniche, le fosse comuni. - PAGINA 12

# Putin operazione Donbass

Il leader russo supervisiona la mega esercitazione in Bielorussia ma l'obiettivo è a Sud  
La denuncia di un "genocidio" nelle regioni separatiste possibile pretesto umanitario al blitz

**VLADIMIR PUTIN**  
PRESIDENTE  
DELLA FEDERAZIONE RUSSA



La situazione in Donbass sta peggiorando sono state scoperte anche fosse comuni  
**Martedì si riunisce la Duma: si punta al riconoscimento delle due repubbliche**

ANNA ZAFESOVA

### IL RETROSCENA

A Mosca sanno a quali messaggi è particolarmente sensibile l'opinione pubblica occidentale. I profughi, una crisi migratoria. Le pulizie etniche, le fosse comuni, il senso di colpa ancora bruciante per i massacri ignorati di Srebrenica. L'indipendenza di un paese piccolo ma fiero. E infine, l'uso delle armi chimiche, un tabù la cui violazione comporta automaticamente il passaggio nella categoria dei cattivi, in compagnia di Saddam Hussein e Bashar al-Assad. Tutti questi ingredienti sono presenti nel più grande spettacolo allestito nel Donbass: i primi a

venire caricati nei pullman che li avrebbero «portati in salvo» verso la Russia sono stati i bambini di un orfanotrofio, e la tv russa inquadra anziani e mamme, gli sguardi smarriti e angosciati, un'immagine uscita dai peggiori incubi dell'Europa. La portavoce del ministero degli Esteri russo ripete le accuse di «genocidio» già lanciate da Vladimir Putin in presenza di Olaf Scholz, e passate quasi inosservate, in quello che era apparso il rituale sfogo propagandistico del presidente russo. La rappresentanza russa all'Onu parla di fosse comuni di civili russofoni, scoperte nelle enclave separatiste otto anni dopo l'occupazione russa. E canali Telegram vicini ai militari russi sostengono che gli infiltrati ucraini volevano far saltare una fabbrica chimica per avvelenare le repubbliche autoproclamate del Donbass, e che sarebbe stato proprio questo attentato fallito a far scattare l'evacuazione dei civili.

Il Cremlino fa propria la tecnica della Casa Bianca, accusando a sua volta Kiev di un attacco imminente, ma va ben oltre le accuse e le «indiscrezioni di fonti informate». I civili di Donetsk e Luhansk vengono caricati sui pullman e portati in Russia. L'assurdità di attac-

care sotto gli occhi di tutto il mondo, e delle truppe russe ammassate sul confine nonostante la promessa del ritiro, è irrilevante rispetto alla necessità di produrre le immagini televisive necessarie. È un'operazione tipica dello stile putiniano, rapida, spregiudicata, segretissima – lo stesso portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ammette di «non sapere nulla» - e funzionale innanzitutto a creare una realtà alternativa.

La scenografia viene preparata al millimetro, mentre Putin accoglie a Mosca Aleksandr Lukashenko e si prepara a comandare personalmente le esercitazioni di missili nucleari come sfoggio di potenza strategica. Il leader delle «repubbliche popolari» separatiste non fanno in tempo a ordinare l'evacuazione di donne, bambini e anziani – poi si scoprirà che i video con i loro appelli erano stati registrati due giorni prima, quando sul fronte c'era



una calma piatta – che il presidente russo ha già ordinato di dare agli sfollati vitto, alloggio e 10 mila rubli a testa. Sono circa 120 euro (intanto il rublo ha ripreso a scendere), un incentivo sufficiente per un giro oltre confine. L'agenzia di Stato russa Ria Novosti annuncia lo sfollamento a Rostov-sul-Don di 700 mila profughi, un numero impossibile da trasportare perfino in un mese, ma sufficiente per denunciare una «catastrofe umanitaria», e far commuovere i russi, contrari a una nuova guerra.

Uno scenario già collaudato in Ossezia del Sud nel 2008, e in Crimea nel 2014: una realtà virtuale che permette al Cremlino di presentarsi come difensore dei deboli. Intanto il Senato è convocati il 22 febbraio a Mosca per una seduta straordinaria, e il capo del Pc russo Gennady Zyuganov, interrogato sulla richiesta dei parlamentari comunisti a Putin di riconoscere l'indipendenza del Donbass, replica «Tenete d'occhio la situazione, aspettate lunedì». L'intervista viene smentita, ma l'audio finisce in rete. L'annessione, formale o indiretta, del Donbass era stata considerata un possibile piano B del Cremlino, e il 22 febbraio, alla vigilia della Festa delle forze armate e dell'ottavo anniversario della rivoluzione che ha segnato la rottura definitiva di Kiev con Mosca, potrebbe essere una buona data per un nuovo «trionfo» di Putin. Che davanti a Lukashenko ostenta indifferenza verso le sanzioni occidentali: «Tanto le introdurranno lo stesso, con pretesto o senza, per fermare lo sviluppo della Russia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA